

## V Domenica di Pasqua (Anno C)

(At 14,21-27; Sal 144; Ap 21,1-5; Gv 13,21-35)

Gli Atti degli Apostoli, nelle prime letture di queste domeniche di Pasqua compresa quella di oggi, ci hanno parlato della vitalità e della rapida espansione della Chiesa nascente, che, mossa dallo Spirito Santo, aveva presto preso coscienza di avere, per sua natura, una missione universale (“cattolica”): non una religione fra le tante, non una fede sullo stesso piano delle altre, puramente umane e incapaci di ricostruire (“salvare”) l’uomo, lesionato dal peccato che gli ha fatto perdere il giusto posto nella creazione, nel rapporto con Dio e con se stesso. Gli Apostoli capirono presto che non bastava rimanere chiusi nei confini di Israele, e in cominciarono a rivolgersi ai pagani, a tutti i popoli. Dice, infatti la prima lettura: «Appena arrivati [ad Antiochia], riunirono la Chiesa e riferirono tutto quello che Dio aveva fatto per mezzo loro e come avesse aperto *ai pagani* la porta della fede».

Ma per fare questo, allora e ancora di più oggi – ed è a questo punto che la cosa ci riguarda da vicino – bisogna «restare saldi nella fede, perché – dicevano – dobbiamo entrare nel regno di Dio attraverso molte tribolazioni», dice ancora la prima lettura. Questo genere di «tribolazioni» proviene da due cause.

— Una causa “esterna” alla Chiesa viene dal “mondo” che non tollera questa “universalità-cattolicità” della Chiesa, perché coloro che lo dominano vogliono esserne i padroni e signori assoluti. Tra questi “signori” della storia e “padroni” del mondo dobbiamo elencare oltre ai poteri finanziari e politici anche quelli culturali e ideologici e perfino religiosi, che si coagulano in una pretesa di “globalità” trasversale che non ammette un giudizio sulla storia che riconosca un solo Signore capace di salvare l’uomo dal peccato, restituendogli il suo posto, quello giusto, quello vero, l’unico dove può vivere pienamente, in «un cielo nuovo e una terra nuova» come ci dice l’Apocalisse nella seconda lettura di oggi.

— L’altra causa della «tribolazione» proviene da quella parte di “mondo” esterno che è penetrato dentro, divenendo “interno” alla Chiesa, per forzarla e modificarla come un agente patogeno.

A questo proposito, il Vangelo di oggi, ci fa scorrere davanti un nome che passa quasi inosservato e sembra ormai divenuto incapace di nuocere, perché *uscito* di scena. Inizia, infatti, il Vangelo di oggi con le parole: «Quando Giuda fu *uscito*»... Sì, è *uscito*, ma per rientrare: c’è, ed è ancora attivo e patogeno. E il tradimento di Giuda, che aspettava un messia sociale e politico, è quello di un cristianesimo puramente sociale: i poveri, la pace, la conquista di tutti prendendoli dentro come sono senza proporre loro niente, senza chiedere nessun cambiamento del modo di concepire e di vivere la propria esistenza. Vendere Cristo, unico salvatore dell’uomo e Signore dell’universo, per ricevere in cambio “trenta denari” di popolarità, di consenso, di protagonismo, di esibizionismo, di immagine, purtroppo però, vuota e incapace di reggersi a lungo, come lo sono i poteri del mondo. Ci avverte ancora l’Apocalisse: «Il cielo e la terra di prima infatti erano scomparsi». Non vediamo l’ora che tutto sia compiuto («le cose di prima sono passate») e che la falsificazione di questo “vuoto” di essere che si spaccia per “pieno” sia svanita nel nulla.

Questo tradimento di Giuda ci ricorda anche un altro terribile tradimento, quello di Pietro che fu addirittura replicato per tre volte consecutive: «Non lo conosco!» (Lc 47,57). Un

tradimento che, però allora ebbe la grazia del pentimento e del perdono, dopo il canto di quel gallo, divenuto per questo famoso.

Chissà quante volte, nel corso della storia della Chiesa, questi tradimenti, in forme diverse e più o meno gravi, possono essersi presentati, almeno come tentazioni, e a volte anche attuati! Tutte le eresie, gli scismi, li hanno rinnovati e raramente sono stati seguiti dal pentimento e dal ravvedimento... Ma anche e, ancora più subdolamente, quelle eresie che stavano per conquistare la Chiesa intera dall'interno, condizionando anche coloro che la dovevano guidare ad essere fedeli solo a Cristo, come accadde al tempo della grande eresia ariana del IV secolo.

Per questo, anche oggi si richiede una grande vigilanza. Non vogliamo nemmeno pensare che ci possa rinnovarsi, ai nostri giorni, un simile triplice tradimento di cedimento al mondo, che dice di Gesù e del suo insegnamento «“Non lo conosco!”, perché non so più distinguerlo tra i tanti che si proclamano “messia” e “leader”...».

— Un primo oggetto di tradimento riguarda la vera natura e dignità del matrimonio e alla famiglia, oggi, ridotti alla provvisorietà di un generico legame qualificato come “affettivo”.

— Un altro riguarda “la vera *conoscenza*” e il rispetto dell'Eucaristia come “presenza reale” di Cristo nel sacramento, della quale per altro si dice nella Scrittura, con le parole di san Paolo: «chi mangia e beve *senza riconoscere* il corpo del Signore, mangia e beve la propria condanna» (*I Cor 11,29*).

— Un terzo tradimento, che si presenta almeno come tentazione, potrebbe riguardare la dissoluzione dello stesso primato di Pietro nella Chiesa cattolica: «E io ti dico: Tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa» (*Mt 16,18*).

Ma il “gallo della verità”, del “gallo della storia” fa ancora il suo mestiere e il suo canto, al momento giusto, non mancherà di farsi segno della realizzazione della profezia di Gesù sulla Chiesa: «Le porte degli inferi non prevarranno contro di essa» (*idem*).

Sono queste le «molte tribolazioni» che ci è chiesto di portare come peso della prova della fede nei nostri giorni: la prova dello scandalo più grande che è l'apostasia, ancora più grande dell'immoralità. Per questo il Signore aveva avvertito: «Beato chi non si scandalizzerà di me» (*Mt 11,6*).

A Maria, che ha retto allo “scandalo della croce”, visto direttamente con i suoi occhi, chiediamo di ottenerci la stessa grazia che ha sostenuto lei, per attraversare questi momenti e, dopo il canto del “gallo della verità”, che segnala il giudizio sulla storia, essere introdotti in «un cielo nuovo e una terra nuova» direttamente dal Signore che solo è in grado farlo. Signore, «aumenta la nostra fede!» (*Lc 17,6*), perché «chi persevererà sino alla fine sarà salvato» (*Mt 10,22*).

Bologna, 24 maggio 2016